

Vangelo: Luca (5,1-11)

4 Febbraio 2001
ore 9,30

In quel tempo, mentre, levato in piedi, stava presso il lago Genesaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Anche questo vangelo contiene una affermazione che lascia sconcertati e perplessi. linguaggio metaforico...intanto vediamo. Chiariamo un primo punto che potrebbe lasciare sorpresi, cioè a dire: come mai questo Simon Pietro si getta alle ginocchia di Gesù; “Allontanati da me perché sono un peccatore”. Sono gli antefatti che vanno chiariti, e qui c'è il braccio di ferro fra i teorici e i pratici. Appena Gesù dice di prendere il largo, i pescatori, loro, Pietro a capo cominciano a mormorare fra di loro. Badate, questo lo ricostruisco io, ma è certamente così e certo avranno detto: ma cosa ci dice costui, di gettare le reti, di prendere il largo quando il sole è già alto; un bravo pescatore pesca di notte, quando i pesci non vedono la rete e tutto questo traffico attorno a loro. I pesci, se la loro condizione è quella di essere tali, noi siamo dei brutali se li vogliamo togliere dalla loro condizione, problemacci, vediamo di toccarli. S. Pietro che è più corretto dice: Maestro, non lo chiama Rabbi, sottintende maestro per quel che riguarda la religione, ma per quanto riguarda le cose pratiche; siamo noi gli abilitati. Cioè, maestro per quanto riguarda le cose dello Spirito, ma per quanto riguarda la pesca, gli esperti siamo noi. Non si mette la rete quando il sole è alto. 1° considerazione: il coraggio di Pietro, si dice che si deve ubbidire e devo ammettere che qui S. Pietro è uno di quei sudditi con la schiena diritta il quale ubbidisce, però fa notare al Maestro che il gettare le reti a quell'ora in quelle condizioni, non è secondo i canoni della pesca e lo pregherebbe di non cadere in questo errore. La considerazione che dobbiamo fare è questa: io appartengo a un ordine religioso dove si chiede obbedienza, io, invece, erudito da quello che da Don Milani e Don Mazzolari, sono del parere che l'obbedienza deve essere fatta a testa alta. Cioè se di fronte al comando di un superiore sento che c'è qualcosa che non funziona relativamente alla verità, debbo avere il coraggio di dire no! Qui guardi che questa è la posizione di quelle due figure di cui vi ho parlato, e non a caso nella interpretazione che Don Mazzolari fa di questi vangelo c'è proprio questa bella annotazione: finalmente troviamo un Pietro sincero il quale ubbidisce, però lo fa a testa alta. Fa notare al Maestro che c'è qualcosa che non funziona. Sto preparando il terreno come mai poi Pietro si butta ai suoi piedi e si dica peccatore e deve riconoscere che aveva sbagliato tutto, perché quell'altro non era un pescatore di professione, ma era colui che aveva la verità totale e quindi, getterò sulla tua parola e unicamente su quella le getterò le reti. Questo l'ho detto unicamente per spiegare come ci sia un rapporto fra il modo di comportarsi nella prima parte e poi il modo di comportarsi nella seconda parte; allontanati da me che sono peccatore. Aveva riconosciuto che il suo mestiere aveva un limite e che c'era qualcosa d'altro. Veniamo ora alla frase più compromettente. Gesù dice a Simone: “ Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Vediamo di trovare una spiegazione, sì è vero in altri testi evangelici si dice che: “Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi”, una metafora, mai dire: d'ora innanzi sarai pescatore di uomini, vuol dire che gli uomini sono in una condizione – teniamo il paragone – che è come quella dei pesci del mare. La condizione dei pesci del mare è una condizione naturale oppure no? Se veramente il fine del pesce è quello di vivere nel mare, come mai noi ci permettiamo

di pescarli, di tirarli fuori dall'acqua a una condizione non naturale? Siamo costretti a porci la domanda sul fine, a porci la domanda sul fine della condizione del pesce. Perché peschiamo il pesce? Lo tiriamo fuori da una condizione naturale per portarlo a una condizione che è il suo vero fine. Quale è il fine per cui Dio ha creato il pesce? Perché resti nel mare, finisca nella bocca di un altro pesce? Tra l'altro questa immagine dei pesci nel mare è utilizzata dai S. Padri come figura della condizione umana; noi saremmo nella storia così come i pesci sono nel mare, vale a dire il grande mangia il piccolo il più grosso mangia il mediano e via di questo passo. Questa sarebbe la figura della condizione storica in cui noi siamo, non voglio spingere di più, perché dovrei parlarvi di Hegel il quale ha preso proprio l'immagine dei pesci nel mare per spiegare come sulla terra gli uomini saranno sempre in guerra fra di loro. Senonché diciamo a Hegel di fermarsi un attimo perché il fine per cui l'uomo è stato creato è tale per cui si deve mettere in discussione la naturalità della sua situazione. Non è vero che homo homini lupus sia la condizione, la condizione è homo homini deus e anche qui mi inibisco l'approfondimento. Se partiamo dal principio che Dio ha creato i pesci – quando dico i pesci intendo anche la mela e tutti gli altri animali – è a servizio dell'uomo sì o no? Se stabiliamo che è a servizio dell'uomo – intanto gli animali dobbiamo trattarli come trattiamo noi stessi, rispetto della loro natura – resta vero il principio che sono a servizio dell'uomo. Quale è la fine gloriosa di un pesce? E' quella di morire negli oceani mangiato da un altro pesce, oppure se è un pesce grosso di finire distrutto dalle onde del mare poi mangiato morto da altri pesci, una fine poco gloriosa. Se invece il fine del pesce è quello di glorificare la mensa dell'uomo in teoria noi dovremmo andare sulla riva del mare e fare uno schiocco con le dita e subito i pesci dovrebbero venire dentro il nostro piatto, perché il proprio fine è quello di alimentare l'uomo. Mangio il pesce, nutro il mio cervello e in questo caso quel povero pesce a raggiunto il suo finalismo più sublime che è quello di glorificare la mensa dell'uomo. Ho cercato di mettere in un contesto più profondo la questione del rapporto fra noi e la realtà creata. Gesù che dice a Pietro: Diventerai pescatore di uomini, ecco la tesi centrale del cristianesimo, così come siamo, siamo come i pesci nel mare, e più andiamo avanti e più i rapporti fra di noi si deteriorano con il rischi continuo di autodistruggerci. Gesù dice; ti farò pescatore di uomini. Un'altra piccola considerazione e poi vi lascio. Pescatore di uomini, io lo prendo dalla natura umana così com'è e lo tiro fuori da questa natura mediante quella parolina che abbiamo citato varie volte dopo il Natale e a dire una "conversione", bisogna uscire da questa condizione naturale dobbiamo diventare – uso la parola più semplice – cristiani. Ma non siamo già cristiani noi? Ne dubito, o lo siamo per battesimo, ma non per conversione. E' una tesi amara questa lo so, le autorità ecclesiastiche non osano dirmi che sia una eresia, però masticano amaro perché vengono esautorate naturalmente, cioè a dire che se amministrano dei cristiani che cristiani non sono; che sono diventati – ecco la tesi – degli uomini religiosi. con addosso dei riti, delle preghiere, delle promozioni esterne come processioni, convegni, riunioni e cose di questo genere che appartengono anche alle altre religioni. Le quali vivono proprio di questo e si danno da fare, e allora siamo lanciati a costruire delle chiese e gli altri mettono una sinagoga, gli altri un minareto, e voi vi arrabbiate, in cuor vostro vi rovinare il fegato e non avete una argomentazione per controbattere questa logica che è la nostra; che se uno fosse veramente cristiano si libererebbe di tutte queste cose e le condannerebbe anche nelle altre. Così siamo costretti a subire la situazione e siamo come i pesci nel mare. Il significato di questo invito di Gesù: vi farò pescatore di uomini. Un'ultima annotazione un po' cattiva. Voi sapete che in Italia c'è un romanziere che dopo il Manzoni è il più accreditato fra gli scrittori italiani resta ancora uno dei più grandi, è Fogazzaro. Autore del "Piccolo mondo antico" "Mondo moderno" ecc. Fogazzaro aveva parteggiato per i cosiddetti modernisti i quali attaccavano la chiesa su questo punto specifico, in un dialogo che vi riassumo in due battute troviamo il conservatore e colui che appartiene all'area modernista. Il conservatore dice che Gesù ha detto a Pietro: vi farò pescatore di uomini. Il modernista dice: Pescare gli uomini per metterli dove? Il conservatore dice: Per metterli nella Chiesa. Il modernista risponde: No, per friggerli. Spero abbiate capito la profondità e la sottigliezza della risposta. Il modernismo è passato però le tematiche dei modernisti sono ancora qui. Signori allora, sì Pietro faccia pure, ma prima di diventare pescatore deve essere lui un pescato. Da qui al tradimento fatto a Gesù c'è ancora un poco di spazio, e Gesù deve tornare poi sul finale: Pietro mi ami tu? Allora la consegna sarà chiara, vai a dire agli uomini, ma perché te lo dico io, che nella condizione in cui sono, sono da paragonare ai pesci nel mare, quando invece la condizione dell'uomo è quella di diventare homo homini deus.

Omelia tenuta da P. aldo Bergamaschi

Vangelo: Luca (6,7.20-26) Beatitudini

11 Febbraio 2001
ore 9,30

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

E siamo qui a una nuova formulazione delle Beatitudini. Quale è il testo buono, questo di Luca o l'altro di Matteo? Vi dirò che in questa redazione ci sono alcuni elementi che rischiano di fare deviare dalla sostanza del discorso (avrò modo di farlo notare). Anzitutto per dirvi già gli antichi avevano delle riserve, ci si chiedeva quale è la verità, si diceva che Gesù si fermò in un luogo pianeggiante, mentre invece S. Matteo dice che Gesù nella montagna disse ai suoi discepoli. Si poneva l'alternativa, o è vero quello di Matteo ed è falso questo di Luca, o è vero questo e falso l'altro. Io da buon filosofo debbo dire che non c'è l'opposizione di contraddittorietà, non è come in altri casi in cui...L'opposizione di contraddittorietà sarebbe questa: C'è il sole, non c'è il sole, è quel "non" che decide la distanza di contrarietà che è appunto la contraddizione tra una proposizione e l'altra. Se Gesù ha detto questo in un luogo pianeggiante o in montagna non vedo come ci sia una alternativa da dovermi costringere a gettare un passo e tenere l'altro. Sono del parere che i due evangelisti raccontino le cose dal loro punto di vista, e non è da escludere che se anche Gesù ha detto sul monte questa Beatitudine l'abbia detta in un luogo pianeggiante, tanto per appianare una contraddizione che aveva creato dei grossi problemi autori.

Vediamo ora la questione dei contenuti. S. Matteo diceva: "Beati i poveri in ispirito perché di essi è il regno dei cieli". Io avevo spiegato che quella tradizione è sbagliata, quei "poveri" non esiste secondo la valenza nostra; Beati i ricercatori dei valori spirituali, allora ci ritroviamo. Qui viene a creare una specie di dribbling, perché S. Luca dice: Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Si allontana dalla spiegazione che vi ho detto prima, si allontana da Matteo? Credo di no, mentre in Matteo c'è un enunciato di principio, qui invece, vi dice che i poveri in ispirito, i ricercatori dei valori spirituali sono i suoi discepoli. Se questa parola "poveri" – lo riconfermo – volesse dire: i poveri storici così come noi siamo ancora divisi, sarebbe il proclama più funesto che il vangelo possa avere comunicato agli uomini. Sarebbe il dissidio perenne, che il marxismo chiama lotta di classe. In questo caso Gesù si sarebbe schierato con i poveri storici e avrebbe mandato all'inferno i ricchi storici. Senonchè qui viene fuori il Matteo no, ma qui si viene fuori la parola: i ricchi. Ma guai a voi ricchi e non dice: maledetti voi ricchi, questo eventualmente lo dirà a tutti coloro che hanno fallito l'esistenza andate "all'inferno", vedremo questa parola cosa vorrà dire. Guai a voi ricchi e non maledetti fin che siete qui sulla terra perché potete anche convertirvi, cioè, potete diventare ricercatori di valori spirituali, e cambiare le cose. Vi riassumo il paradigma che viene fuori da S. Matteo, qui un pò meno, ma viene riconfermato. Gesù si presenta sulla scena del mondo dove ci sono poveri e ricchi, e questa divisione è ancora viva anche nella cristianità. Si dice che al mondo ci sia un miliardo e mezzo di cristiani, ma facciamo i conti nelle Americhe Latine e via, ma vedrete che anche lì c'è la divisione fra ricchi e poveri. Il problema della giustizia è ben lungi dall'essere risolto, perché non si è costituita la Chiesa, la chiesa è diventata (mi scuso se sono un po' banale) una aggregazione partitica, dove lì idealmente fanno parte della chiesa quelli che sono battezzati e che credono in talune cose, ma popi all'interno c'è la stessa divisione che esiste là dove non c'è cristianesimo, ma ci sono i partiti e gli stati nazionali dove abbiamo la costante dei poveri e dei ricchi.

Dice Matteo: Beati i ricercatori dei valori spirituali – ecco la traduzione buona – via quella parola poveri che può portare il discorso dove l’ha portato in una maniera ferrea il marxismo come ben conoscete. Siamo in un mondo in cui ci sono poveri e ricchi storici, gli uni dei quali sono effetto dell’altro. Il mio pensiero dovrebbe andare a stabilire come storicamente è nata questa diade. Prendete voi stessi: ho siete dipendenti o siete datori di lavoro, ognuno faccia il suo esame e vedrà che siamo in una situazione in cui qualcuno dice a un altro: Tu lavora e io ti pago, e il povero se vuol vivere deve sottoporsi a queste leggi e da queste non riusciamo a liberarci. Questa mattina non andrò a fondo in questa questione come cristianamente dovrebbe essere risolta almeno idealmente, e cioè: coloro che entrano nella visione di Gesù, coloro che si convertono e fanno Chiesa, dovrebbero eliminare i due aggettivi, così come storicamente è accaduto per gli ordini religiosi. Prendo S. Francesco, - degli altri non giuro – anche se è vero che all’interno dell’ordine francescano c’è sempre stato il tentativo della rinascita della piramide. L’unico Santo della chiesa cattolica che è riuscito ad eliminare la divisione tra ricchi e poveri, è stato S. Francesco. I primi compagni sono stati tre signori che rappresentano quello che poi la rivoluzione francese avrà distrutto. Il primo compagno di S. Francesco è un ricco; Bernardo da Chiaravalle, andate ad Assisi e vi faranno vedere la sua casa. Il secondo compagno è addirittura un prete, un canonico e faceva parte anche lui di una certa categoria di persone che contribuiva a tenere viva la piramide e si chiamava: Pier Cattani. Il terzo si chiamava Egidio di Assisi che era un contadino. La sera stessa in cui questi tre signori si sono ritrovati in una capanna fuori delle mura di Assisi, se avevano un pezzo di pane, state tranquilli; l’hanno diviso in quattro parti, senza tener conto che uno fosse un prete e quell’altro fosse un ricco e quell’altro un povero. Allora storicamente c’era una bella diversità tra la mensa del vescovo e la mensa dei contadini nel podere del vescovo. Queste cose bisogna tenerle presenti e vi dirò come all’interno del cristianesimo qualcuno ha tentato di salvare la questione dei ricchi. mentre Gesù presuppone che diventando cristiani uno si deve liberare dall’aggettivo e cioè non devo più essere un povero storico, ma devo diventare un mendicante di valori spirituali, così anche il ricco e se ci troviamo insieme automaticamente accade quello che è accaduto nella piccola comunità di S. Francesco, il quale aveva fatto – paragone - la “rivoluzione francese”. Ai tempi della rivoluzione francese c’erano i nobili, il clero e il terzo stato (c’era anche il quarti stato, ma è una discussione che non voglio affrontare). Le Beatitudini sia nella formula di Matteo sia in quella di Luca, a mio giudizio vanno lette in questa chiave. E’ una attualizzazione, lo so che a qualcuno dispiace di dover sentire ancora parlare di queste faccende, ma sono quelle che in fondo creano tutti i nostri disagi. Vedete nella lotta politica, dobbiamo far pagare le tasse, aumentare la pensione a quelli che l’hanno bassa, nel frattempo i parlamentari si aumentano lo stipendio; siamo sempre impigliati in questa faccenda. Il povero cattolico non ci capisce più nulla, perché anche la chiesa ufficiale non è che abbia delle parole dorate su questo problema, e dovrei cominciare un discorso per farvi notare come ci fu subito qualcuno nel terzo secolo che diede la consolazione ai e ha scritto un libro che ha come titolo : *Sicuis dives salvetur*- Se uno pur essendo ricco può salvarsi – e questo autore si chiama Clemente Alessandrino, notate, lui era di derivazione platonica. In genere tutti i convertiti al cristianesimo hanno una specie di traiettoria dove l’ultimo scalino è il platonismo, cioè Platone. Senonché Platone, quattrocento anno prima di Cristo aveva detto chiaro e tondo: Uno non può essere ricco e onesto. Platone con la sola ragione e lui apparteneva a una famiglia ricca, però aveva capito che uno non può essere ricco e onesto e noi abbiamo il caso del giovane ricco che avremo modo di incontrare.

All’inizio del secolo scorso attorno agli anni 1906, si discuteva proprio il problema della “questione sociale” e per la prima volta i cattolici entrarono a discutere di politica e soprattutto in ambito sociale. Apro il libro che tutti conoscete dal titolo: *Le lettere dal carcere* di Gramsci. Teniamolo quest’uomo, pensatore non impigliato nelle violenze del marxismo, però nella violenza mentale sì, cioè nel volere chiarire i concetti. In una nota tra le prime pagine de *I quaderni del carcere* di Gramsci, trovo una nota strana dice: mi è rimasto impresso il discorso di un operaio cattolico al quale i suoi dirigenti ecclesiastici avevano detto che “I poveri secondo Gesù li avrete sempre tra voi o in mezzo a voi”. Facciamo così; Io sono d’avviso che Gesù con le Beatitudini sia venuto ad eliminarne la specie, ma se proprio vogliamo stare alla lettera facciamo così: Ne manteniamo due in gabbia affinché le parole di Gesù siano vere.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “A voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e chi chiede del tuo non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Ecco un passo evangelico con il quale ho il terrore di dovermi misurare. Mi limiterò a due punti, dopo aver chiarito almeno la piccola frase “amate i vostri nemici”. Che va tradotto meglio, il cristiano non ha nemici e quindi bisognerà tradurre così: “Amate i nemici di voi”, mi sono spiegato? Questa va subito chiarita, perché il cristiano non ha nemici lui, ci saranno i nemici di lui. Amate i nemici di voi. Poi l'altra frase: “A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra”. Voi sapete che questo è uno dei punti che divide il cristianesimo dal musulmanesimo e anche dalle religioni orientali. Questo in realtà è troppo, perché qui nella versione di Luca manca la piccola introduzione dove si dice: “Non resistete al male”. A chi vi percuote sulla guancia porgete anche l'altra. Per non dilungarmi troppo io oramai - lo dico ufficialmente - non credo che questa frase sia di Gesù. Avete capito bene tutti? E adesso vi dirò perché. Questa frase è dell'evangelista il quale ha voluto essere più realista del re - come si dice - più cristiano del Papa come si dice. Perché questa frase è in contraddizione con i comportamenti di Gesù. Gesù nel pretorio, quando fu colpito dal quel giovanotto con uno schiaffo ha forse porto l'altra guancia? No! Le cose che vi dico le ho dette davanti a un gruppo di professori cattolici, i quali dopo aver ascoltato la mia interpretazione, hanno ammesso di avere sbagliato tutto e hanno accettato la mia spiegazione, cioè il rifiuto di questa frase che Gesù non avrebbe mai detto, ma che invece, l'evangelista Luca ha fatto dire a Gesù sbagliando i contenuti della frase. Ripeto, Gesù nel pretorio si comporta diversamente, e si comporta come deve comportarsi un cristiano di fronte alla violenza. Voi vedete i cattolici in questi ultimi anni per la resistenza al male bisogna prendere da Gandhi, di Gandhi ho un altissima stima intendiamoci, soltanto che non dovete andare a prendere la teoria della non resistenza passiva ecc. da là, ma la dovete prendere dal vangelo. Ma come vi è sfuggito questo fatto, cioè del comportamento di Gesù nei confronti di chi lo ha aggredito e ha usato nei suoi confronti violenza. Se Gesù non si fosse comportato in quel modo allora francamente si potrebbe dire: sì l'ha detta lui, ma i suoi comportamenti sono radicalmente diversi; in ordine con tutto il suo comportamento che troviamo nel testo evangelico. Quel giovane, assistente del gran sacerdote, vibra uno schiaffo, se Gesù avesse detto questa frase l'avrebbe messa in pratica, avrebbe porto l'altra guancia, invece no; fa qualcosa di più sublime. qui trovo la grandezza, la sublimità della resistenza del cristianesimo al male. Cosa dice Gesù a quel giovane? “Se ho detto male tu me lo dimostri” Mio Dio! Abbiamo davanti un cervello o abbiamo davanti un animale? Certo storicamente è sempre successo così, se uno mi da uno schiaffo io rispondo con un calcio, e qui finalmente troviamo uno che vi da la teoria e la pratica della resistenza al male. Se ho detto male tu me lo dimostri, dunque bisogna usare il cervello e non le mani o i piedi. “Se poi ho detto bene, perché mi percuoti”, dunque tu devi dare un motivo alla tua azione se sei un uomo e non un animale. Quella notte credo che quel ragazzo non avrà dormito pensando alle parole di Gesù. Ecco la magna carta della resistenza al male, vi ripeto il motivo per cui io rifiuto questa affermazione attribuita a Gesù. Non credo che Gesù abbia mai detto questa frase, abbia fatto invece, quello che ha fatto, il quale fatto contiene molto di più di questa frase; contiene la teoria cristiana della resistenza

al male. Al male bisogna opporsi, sempre, sempre, è il modo con cui ci si deve opporre che è nuovo <Se ho detto male tu me lo dimostri, se ho detto bene perché mi percuoti?> Ecco la sublimità della resistenza al male, ma la resistenza al male ci deve essere, e d'altra parte consideriamo, Gesù perché è venuto al mondo? E' venuto al mondo esattamente per denunciare il male della natura umana e per vedere di integrarlo con la sua dottrina. Se a qualcuno sembra ereticale la mia interpretazione lo vada a dire al Vescovo e poi vediamo di fare una discussione pubblica, sono disposto a farla in piazza, davanti ai nemici della chiesa, davanti al Vescovo, dato che questo modo di concepire il passo l'ho fatto davanti a dei professori cattolici di osservanza i quali mi hanno ringraziato per aver tolto loro le castagne dal fuoco.

Faccio una coda, vi domando, per quelli che conoscono la storia della chiesa: è mai successo che i cristiani ufficialmente intesi abbiano mai porto l'altra guancia? A me risulta che quando Sciar da lo schiaffo al Papa questi gli lancia la maledizione, gli lancia la scomunica, capito come siamo anche sotto questo profilo mal messi, storicamente mai nessuno a messo in pratica l'affermazione, e volesse il cielo che invece avessimo messo in pratica quello che Gesù ha fatto. Purtroppo anche qui, questo voi lo proclamate e non lo praticate, quell'altro che dovevate praticare lo avete disconosciuto e non lo avete mai praticato.

L'altro punto su cui dobbiamo fermarci un attimo è l'ultima affermazione: "Non giudicate e non sarete giudicati". Questa frase viene ripetuta spesso, sto pensando anche qui a tutta la storia della chiesa dove è un giudizio continuo, o no? Polemizzo con quei cristiani, con quel clero il quale quando voi gli fate osservare talune cose, rispondono che Gesù dice di non giudicare e voi giudicate continuamente. Vediamo di chiarire. Quale è il giudizio proibito? E' non il giudizio di fatto, ma il giudizio di essenza o irreformabile. Quando Gesù dice: "Andate a dire a quella volpe" che era poi Erode, questo è un giudizio o no? E' un giudizio di fatto, guai a noi se fosse proibito il giudizio di fatto. Gesù dice: Voi farisei siete degli ipocriti, dei sepolcri imbiancati, questo è un giudizio o no? E' un giudizio di fatto. Se vedo uno che ruba non posso non dire: tu sei un ladro nell'atto in cui tu commetti quel peccato. Cosa è proibito? E' proibito il giudizio (non trova un'altro termine; il giudizio di essenza o il giudizio irreformabile. Se noi avessimo la proibizione di emettere il giudizio di fatto non saremmo nemmeno più in grado di distinguere il bene dal male. I casi sono moti di più in cui Gesù emette dei giudizi di fatto. I giudizi di fatto sono lecitissimi, perché hanno il compito di richiamare colui che commette l'errore alla possibilità della conversione, mentre invece, il giudizio di essenza sarebbe un giudizio che blocca definitivamente per cui questo giudizio di essenza sarà dato solo alla fine: Andate maledetti ecc. ma non durante l'esistenza, perché l'uomo è un essere diveniente e oggi è un ladro, domani può diventare una persona per bene, l'abbiamo anche nel vangelo l'esempio. Voglio chiarire che dobbiamo ben distinguere il giudizio di fatto da giudizio di essenza o irreformabile. Dico a uno tu sei un delinquente e lo metto già all'inferno. Ma anche qui come sono i comportamenti? Lascio giudicare a voi, torniamo bene al testo, il fatto poi di dire: tu sei una volpe; andate a dire a quella volpe a Erode Gesù dice, questo non vuol dire che debba braccarlo con la doppietta, ecco l'altro punto che dobbiamo esaminare, ma vuol dire esattamente che io denunciando quel fatto intanto obbligo me stesso a non diventare come lui, e dico a i miei discepoli: voi non dovete essere delle volpi come costui, che è passibile di riforma, perché potrebbe diventare un galantuomo non più una volpe, ma un agnello per restare nella metafora. Dovrei tornare su alcune affermazioni particolari come qui: chiunque ti chiede.. non risulta che il debito... Avete visto come è andata a finire la questione del debito con il terzo mondo, date...Il capitalismo sarà ben difficile che vi conceda il perdono dei debiti, ci pensavo mentre leggevo il passo, ma sono tutti particolari che si rimettono in sesto se voi tenete presente questa lettura dei due punti centrali del passo evangelico.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: (Luca (6,39-45) Può un cieco guidare altri ciechi?

25 Febbraio 2001
ore 11,30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola. “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt’e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro ; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non t’accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: “Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.

Non c’è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore”.

Secondo la traduzione che abbiamo letto, questo passo viene qualificato come una parabola, in altre traduzioni troviamo, invece che si tratta di una similitudine. La diversità è un pò rilevante tra una parabola e una similitudine; la parabola sarebbe la narrazione di fatti verosimili atti ad adombrare una verità, oppure ad illustrare un insegnamento morale. Invece, la similitudine e la parola già lo dice, es. la folla si è squagliata allo stesso modo che alla presenza della polizia, così come la neve si è squagliata alla presenza del sole. Questa sarebbe una similitudine, semplice da capire. Il problema è di vedere che cosa Gesù vuol dire con queste frasi che apparentemente sono facili da capire, ma è il contesto che le qualifica. Vedo allora per orientarmi; Gesù parla ai discepoli, altro è parlare ai discepoli e altro è parlare agli altri, a tutta la gente, oppure ai pagani e così via.

C’è dunque qualcuno che già crede di saperla più lunga del maestro, se parla ai discepoli, lì c’è già qualcuno che crede di saperla più lunga del maestro, e costui – secondo Gesù – è un cieco, perché – sarò difficile ma poi spiegherò – perché costui ha già trasformato la verità che nel linguaggio filosofico è la “aletheia” l’ha già trasformata in una “ortotes”, in una verità da credere non in una verità aperta, ma in una verità chiusa. Esemplifichiamo, capite la forza “Può forse un cieco guidare un altro cieco?” e poi, “Il discepolo non è di più del maestro”, ecco perché mi sento autorizzato a dire che lì nel gruppo – non so se ci fossero gli apostoli, perché mi verrebbe la voglia di individuarne uno o due con questa mentalità – i quali credono c di saperla più lunga del maestro. Ecco allora la vergata o il colpo di bastone, spirituale.

Sistema Tolemaico; Tolomeo è colui che ha ingannato l’umanità in nome dell’ortotes, infrangendo la aletheia o la verità, per secoli egli ha ingannato l’umanità, finché; Galileo. Avete capito la cecità? Io porto un esempio di altissimo livello, ma non voglio scendere qui a fare dei paragoni, potrei diventare fazioso, li farete voi per quanto riguarda la condizione attuale. La terra gira o sta ferma? La terra è rotonda o è piatta? Ecco dove sarebbe la caduta. La aletheia – secondo i filosofi – la verità è questa: C’è la terra, come ti permetti tu di dire che la terra è piatta, questo lo può fare un bambino, ma non un uomo che rifletta sulla realtà. Allora ecco l’ortotes, avete capito? Altro è la verità evangelica altro è la nostra ortodossia. Là dover ci siamo permessi - e non faccio esemplificazioni per non attirarmi le ire dei clericali – continuamente abbiamo commesso questo tipo di errori. Le parole di Gesù che suonano così. e poi l’interpretazione che suona così. Quella sarebbe la a aletheia, questa sarebbe l’ortotes . Il caso di Tolomeo è chiaro sul piano scientifico, ma sul piano religioso – debbo dirlo – abbiamo “l’ortotes di S. Bellarmino” , dico santo perché così capirete come anche i santi possono sbagliare. Questo Bellarmino è quello che ha condannato Galileo, vi cito le parole: L’opinione che il sole sia immobile al centro dell’universo è assurda, falsa filosoficamente, profondamente ereticale perché contraria alla Sacra Scrittura. Perché nella Sacra Scrittura c’è scritto “Terra autem stat” . Ecco il cieco che guida gli altri ciechi, come ti permetti tu dietro una indicazione scritturale quando sai che la scrittura non vale per la lettera; come ti permetti tu di ricavare quella verità, lascia stare! Ed è quanto poi quel povero Galileo – che è un cristiano anche lui, cattolico anche lui quanto quell’altro – il quale però usa il suo cervello, e prima di pronunciare una verità deve stabilire se veramente è tale, diversamente abbiamo dei ciechi che guidano altri ciechi. Le allusioni ...per chi vuol capire sono abbastanza chiare. Questa è la citazione di un primo dramma.

Voglio essere ancora più preciso: come è avvenuto questo sconvolgimento del rapporto fra la nostra conoscenza e la realtà e per realtà intendo due cose: E’ realtà il fatto che io abbia davanti a me un banco, questo è un banco perché ho avuto l’esperienza, l’ho toccato, mi son seduto ecc. Poi davanti a me ho oltre alla realtà creata da Dio, ho anche il messaggio di Gesù, tutto il vangelo – naturalmente appurato quali siano le vere parole di Gesù come ho dato esempio qualche volta di chiarire – e mi trovo di fronte alle

parole di Gesù come esattamente il mio pensiero si trova di fronte a questo banco – e guai a me se non le capisco nel senso giusto. Chi ha portato tutta una confusione che non abbiamo chiarito del tutto, lo sapete un altro cattolico, cioè Cartesio, il quale con quel famoso “Cogito ergo sum” ha dato un colpo di frusta alla nostra conoscenza della realtà. La crisi è nata dal fatto che anche qui volere dare dei giudizi sulla realtà alla maniera dei ciechi, senza prima avere appurato che cosa è la realtà e il dramma di Cartesio fu questo. Quando egli disse Prendo un bastone lo immergo nell’acqua, chiamo un bambino e dico: cosa vedi? Il bambino dice: vedo un bastone spezzato – riflesso dell’acqua, sono cose che conoscete -, tiro su il bastone; non è vero che sia spezzato. L’errore dei sensi può condizionare il mio accesso alla realtà e posso prendere delle cantonate. Un’altra, cosa c’è là: c’è una torre rotonda, quadrata, mi avvicino la torre è il rovescio di quello che ho detto, oppure è un mucchio di sassi. Di quello che vedi. vedo una superficie colorata, punto e basta. Cartesio qui diventa matto e fa diventare matti tutti i filosofi posteriori fino ad oggi, che ci sono ancora in giro degli idealisti che non riescono a tirarsi fuori da questi inghippo.

L’errore di Cartesio è nell’aver detto: cogito (penso) dunque...non ha il coraggio di dire c’è un banco o una torre, perché ci potrebbero essere degli errori e ripiega sull’io. Sottinteso l’unica certezza che ho è il mio io; ”Penso dunque sono” . Ora da qui bisogna partire come da una parte del compasso per vedere di recuperare tutta la realtà e tutta la realtà passa attraverso l’alambicco dell’io e quindi deformata in partenza. Uso il linguaggio tecnico: avete perduto l’essere e il pensiero vaga poverino al di fuori di questa congiunzione, e quindi errori su errori.

Adesso diamo la soluzione in breve di quello che Cartesio doveva dire: “Cogito ergo aliquid est” e cioè “Io penso dunque c’è qualcosa”. Non so che cosa, lo vedremo dopo, lo vedremo attraverso una ricerca scientifica, Cartesio muore nel 1650, il caso Galileo accade nel 1616, già Cartesio tira le somme e si rifugia nell’io e commette l’errore. Che cosa conosciamo dunque noi? Non conosciamo il banco o la mattonella o il volto della signora, noi conosciamo l’idea del banco, della mattonella e della signora ecc. Hai, abbiamo perduto per sempre la realtà.

Per tornare alla questione del cieco, vi faccio l’esempio: immaginiamo che il nostro occhio (che Dio ce li mantenga) questi occhi sono nati per vedere, io quando vedo, vedo il microfono non vedo il mio occhio, ecco l’errore. Dal punto di vista mentale è una caduta spaventosa – quella che ha poi creato l’idealismo e così via -. Immaginiamo che l’occhio impermalosito perché non gli facciamo le coccole – è un bel servizio che ci fa, possiamo vedere la realtà, possiamo salutare un amico ecc. L’occhio è un mezzo col quale noi vediamo la realtà, ma mettiamo l’ipotesi che questo occhio si impermalosisca e dica: tu devi vedere me e poi io ti dirò quello che c’è fuori di me, ecco lo scempio. Signori non vi dico chi dovete mettere al posto dell’occhio, perché mi attirerei le ire di qualcuno. Il nostro accesso alla realtà, il nostro accesso alla parola di Dio o è così o diversamente chi fa la parte dell’occhio, se quest’occhio non è così umile da accettare questa sua struttura di servizio; noi siamo dei ciechi guidate da altri ciechi. Chiudo con l’esempio, lo prendo da Dante. Dante Alighieri era un cattolico sì, ma – ha avuto il coraggio di mettere dei Papi all’inferno quindi...questo per dirvi che tipo di cattolico fosse. Un giorno mentre stava ascoltando la messa a Firenze e durante l’Elevazione, Dante non si mette in ginocchio. Lui era un po’ in braccio di ferro con l’autorità ecclesiastica, e subito alcuni corrono dal vescovo a dire che Dante quel superbone, durante l’Elevazione non si è messo in ginocchio. Il vescovo lo chiama e gli riferisce che lui durante l’Elevazione...E Dante risponde: Eccellenza, come io mi trovassi al momento della Elevazione non lo so, perché quando vado a messa sono talmente preso dalla funzione per cui non so dirle se fossi in ginocchio. Però quelle persone che sono venute da lei, queste certamente non seguivano la messa col cuore perché tenevano d’occhio me e non il Santissimo.